

Brani:
1-Pane da guardia; 2-La fiera di Dusseldorf; 3-Sabbia di cammelli di sabbia; 3-Perchè hai il fiatone Jo
Formazione:
Gianni Carlin: flauto, glockenspiel, piffero, effetti elettronici; Emmanuele Burigo: chitarra elettrica Fen
2016, autoproduzione - durata totale: 47:25

Chitarra elettrica e flauto traverso sono gli strumenti guida di questo bel disco che segna l'esordio dei **Campo Magnetico**. Si tratta di un quartetto formato da **Gianni Carlin**, **Emmanuel e Burigo** , **Antonio Nabari** e **Enrico Tormen** capace di mostrare subito una certa personalità grazie ad una proposta che mescola influenze derivanti dalla psichedelia, dai **Jethro Tull** e dai corrieri cosmici tedeschi. In nove composizioni interamente strumentali la band si cimenta in questa musica piacevolissima fin dal primo approccio, grazie all'opener *Pane da guardia* , che mette in chiaro le cose alternando l'acidità della sei corde all'utilizzo del flauto alla maniera di **Ian Anderson** . Con questo incipit le caratteristiche del lavoro sono già abbastanza descritte, ma le sorprese sono sempre dietro l'angolo, a partire dalla seconda traccia *La fiera di Dusseldorf* , che ad una partenza tipicamente tulliana fa seguire un breve intervento con la voce usata in maniera stravagante come strumento; ci sono poi leggere sperimentazioni prima del finale che riporta alle tematiche sonore iniziali. *Buccia di pesce* , *Appuntamento al buio* e *La tua ciabatta focosa* sono invece brani che hanno quel che di ipnotico e ruggente che fa intravedere legami con la koszmiche music (**Neu** in primis, ma anche qualche riferimento agli **Ash Ra Tempel**). Il disco, quindi, è incentrato su sonorità intriganti e melodie particolare e scorre via abbastanza omogeneo, con piccole curiosità qua e là, tra rumorismo non troppo spinto, qualche trovata *zappiana* e l'utilizzo di piffero, glockenspiel e effetti elettronici a completamento di un quadro timbrico

decisamente accattivante. Forse un arricchimento strumentale, con l'inserimento di tastiere, o anche di ulteriori fiati, unito ad una maggiore omogeneità potrebbe portare a risultati ancora migliori.
Li v
uoi quei kiwi?
resta comunque un disco che lascia sensazioni positive molto forti e che fa intravedere un futuro potenzialmente brillante per questi musicisti che hanno da subito trovato una loro strada. Noi vi consigliamo di seguirli.

Peppe
gennaio 2017